

## LA SACRA DI SAN MICHELE

Sulla fine del X secolo, appena liberata dai Saraceni, la valle registra una rinascita spirituale: la Chiesa non ha del tutto abbandonato la nostra regione ed i toponimi di Dysart, Dysert (Desertes), Keeilles (Celle), derivano dal fenomeno eremitico: Sul monte Caprasio, in particolare, vivono alcuni nuclei eremitici che concorrono alla fondazione del monastero torinese dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio con una presenza attiva. Forse sono gli stessi eremiti del Caprasio, dove vivono in cellette e caverne naturali, ad animare il risveglio religioso della valle. Due eremiti vanno ricordati: Leone e Giovanni Vincenzo, forse discepoli di San Romualdo. **A San Giovanni Vincenzo** si fa risalire la fondazione della Sacra, o quanto meno gli si attribuisce la volontà di portare sul Pirchiriano un nucleo di eremita del Caprasio. Il luogo è da tempo conosciuto: i Romani devono aver avuto qui un distaccamento militare a guardia sulla strada delle Gallie; ai Bizantini si deve far risalire con ogni probabilità un culto in onore di **San Michele** e l'erezione di una modesta edicola in onore del santo, se non risale ai longobardi. Abbandonata o distrutta durante il periodo di occupazione saracena, la cappella viene ricostruita o riattata, dall'eremita Giovanni Vincenzo. La fama di santità dell'eremita attirano molti fedeli e numerose offerte in onore della chiesetta, fino a che non si sente la necessità di ampliarla e si inizia la costruzione di una terza. Questa, al di fuori di tante leggende, l'origine della **Sacra di San Michele**. Il monaco Guglielmo pone la fondazione della Sacra al 966, ma la data è controversa, anche in considerazione che i Saraceni sono una minaccia imminente ed è quindi da escludere la fondazione di una nuova abbazia. Il monastero della Chiesa di San Michele ebbe origine sotto il pontificato di papa Silvestro II, sotto il vescovato di Amizone e l'impero di Ottone III: la fondazione è dunque da porre tra il 999 ed il 1002, su terreni donati da uno degli Arduinici, forse Arduino Glabrione, che peraltro muore verso il 975. Del resto non è esatto parlar di fondazione in senso stretto, bensì di un ampliamento delle cappelle preesistenti. Di una fondazione nel senso comune della parola si può parlare soltanto con l'intervento nella storia della Sacra di **Ugo di Montboisser**, barone di Alvernia, detto "lo Sdrucito" o "Scucito" forse per la sua prodigalità, morto verso il 1046, proavo di Pietro di Montboisser, abate di Cluny ed amico di San Bernardo. Negli anni intorno al Mille, **Ugo lo Sdrucito** è diretto a Roma per riverire il conterraneo Gerberto d'Aurillac, papa Silvestro o, come vuole la tradizione, per espiare le proprie colpe: è infatti accompagnato dalla sua compagna, Isengarda, con cui vive "more uxorio". Di ritorno da Roma, soggiornando a Susa nella casa di un vecchio amico, già impressionato dal fervore religioso degli eremiti del Pirchiriano, matura il proposito di erigere un monastero sul quel monte ed ha la ventura di imbattersi nel monaco **Averto**, suo conterraneo, abate di Lézat, cui chiede di trasformare l'originaria chiesetta di Giovanni Vincenzo in una fondazione di maggiore mole. Un **affresco nel coro vecchio** della Sacra rappresenta la fondazione del cenobio: nella parte superiore del dipinto si vedono angeli e colombe in volo verso la cima del Pirchiriano recando con sé il materiale necessario alle costruzioni; in quella inferiore è raffigurato Ugo lo Sdrucito che con altri cavalieri esce da Susa e si dirige verso il monte per procedere alla fondazione del monastero. Il reclutamento dei monaci e la scelta degli abati si mantiene per tutto il secolo XI in una tradizione francese. Ugo affida la direzione del primo nucleo monastico ad Averto, abate di un monastero della diocesi di Tolosa sottoposto all'influenza di Cluny e protetto da Roma, che diviene così anche patrona della Sacra. Ai monaci nei primi tempi devono essere sufficienti poche cellette, soltanto in seguito, con l'accrescersi della fama del cenobio, si impone la costruzione di edifici più vasti e di una quarta chiesa. Quest'ultima viene costruita sotto il governo di **Benedetto I** che regge le sorti del monastero dal 1002 al 1045. Dell'antica chiesa rimane ben poco in quanto venne abbattuta quasi del tutto per fabbricarvi allo stesso livello una quinta chiesa, l'attuale, iniziata dall'abate Stefano (1148-1170). Il maestoso portale romanico che immette nella chiesa è lo stesso che costituiva l'ingresso della quarta. Altro importante monumento architettonico è rappresentato dalla **Porta dello Zodiaco**, scolpita attorno al 1120 dal lombardo Nicolò, autore anche dei rilievi biblici di San Zeno a Verona. Sulla Porta dello Zodiaco si trova la firma dell'artista. La Sacra diviene in breve celebre: accorrono a visitarla San Romualdo, Sant'Anselmo d'Aosta, San Guglielmo di Digione, Sant'Odilone, abate di Cluny. Il monastero ha soprattutto la

funzione di ospizio e di ricovero, i vecchi soldati sono caritativamente accolti come oblati o fratelli laici.

Eletto dalla comunità dei monaci, **l'abate** diviene in breve un vero "investito da Dio". L'elezione avviene all'unanimità o per candidatura presentata dalla parte più responsabile della comunità. Dal momento dell'elezione cessa di far parte del cenobio e va ad occupare la sua residenza ufficiale, detta "cella dell'abate" che fin dai primi anni del XII secolo consiste nel **castello di Sant'Ambrogio**. Il sigillo dell'abate rappresenta l'arcangelo San Michele che calpesta il serpente (nè manca la bandiera dell'abbazia: una stella d'oro a sei punte in campo azzurro). L'abate è considerato un grande feudatario ed i monaci sono considerati suoi vassalli. La Sacra rappresenta una monarchia monastica: le suddivisioni sono rigide, così come sono rigidi i compiti affidati ai suoi componenti. Alla Chiusa, come del resto negli altri monasteri del tempo, non possono essere accolti che uomini liberi e non tutti sono elevati al sacerdozio, un quarto dei componenti riveste gli ordini minori. Alla Sacra la vita è intensa: preghiera e lavoro. Fin dal Mille sorgono officine e cantieri, il dissodamento delle terre circostanti e la loro messa a coltura è uno dei maggiori impegni dei monaci. L'abate **Benedetto I** istituisce la biblioteca e la scuola per i fanciulli e una suddivisione netta degli incarichi (bibliotecario, cellario, camerario, cantore...). I monaci vivono in grande sobrietà: consumano i pasti in comune e soltanto l'abate ha il diritto ad una tavola appartata; frugali i cibi, costituiti soltanto da verdura e legumi, il vino è sempre presente e viene servito in uno speciale boccale, lo "scyphus". **Nel corso dell'XI** secolo l'abbazia allarga il proprio dominio fino alla costa ligure e sino a Mantova. Fuori dalla valle i possedi della Sacra arrivano sino a San Leonardo di Puglia nel Gargano, mentre all'estero sono localizzati dalla Spagna alla Francia. Quando, per il succedersi delle guerre e per l'evolversi delle condizioni sociali, verrà meno la disponibilità di manodopera contadina, scomparirà la floridezza dell'abbazia ed al crollo economico corrisponde la decadenza del monastero.

Fonte: [www.immersionalp.it](http://www.immersionalp.it)